

SEQUESTRO IL VEICOLO
L'ambulanza come auto
Veronese bloccato **PAG 15**



LE VENDITE IN CITTÀ
Saldi, corsa agli acquisti
Una partenza sprint **PAG 17**



PIATTI UNICI VEGETARIANI
IN EDICOLA a € 7,90 **PAG 3**

Tra cittadinanza e lavoro in nero

di **FEDERICO GUIGLIA**

Se il reddito di cittadinanza doveva essere un abito su misura per gli italiani in stato di bisogno o di povertà, la bozza del decreto-legge che finalmente lo disegna riserva non poche sorprese e ancor maggiori perplessità. Intanto, non è vero che il provvedimento, che include anche la riforma pensionistica di quota 100, riguarderà solamente gli italiani, come i leghisti esigevano e pentastellati più o meno tiepidamente confermavano. Potrà, invece, beneficiarne, a partire dal prossimo mese di aprile, anche una platea stimata in 259mila famiglie di stranieri residenti ininterrottamente in Italia da almeno dieci anni. Sembrano più forti le difficoltà a ottenere il pubblico sussidio per gli emigrati italiani di ritorno in patria. Anche per essi dovrà valere il criterio dei dieci anni di residenza prima di strappare il beneficio. E l'ex ministro Renato Brunetta (Forza Italia) ironizza contro la Lega del «prima gli italiani» per il trattamento riservato agli italiani di ritorno.

La novità in arrivo, che coinvolgerà quasi un milione e mezzo di famiglie (ossia quattro milioni e mezzo di cittadini per un costo di 8,5 miliardi), non avrà, poi, un carattere uniforme, ma sproporzionato sul territorio nazionale. Basti rilevare che le prime tre Regioni destinate all'aiuto di Stato saranno la Campania, la Sicilia e il Lazio. Il che non mancherà di rinfocolare le polemiche del Pd contro il movimento di Luigi Di Maio, paladino di questa battaglia e già accusato dalle opposizioni di aver promosso un'iniziativa che finirà per accontentare in prevalenza il proprio elettorato nel Centro-Sud.

Bizzarre, tortuose e inefficaci appaiono le prescrizioni di dettaglio per godere del reddito, il cui massimo previsto è di 780 euro al mese. Chi proverà a barare sui requisiti per il sussidio il primo dei quali non sarà più la ferrea dichiarazione dei redditi, ma quella macchinosa dell'Isce - rischierà da uno a sei anni di carcere. Ma quanto sarà reale la caccia al bugiardo per un fisco che a stento scopre gli evasori? Allarmanti, poi, sono le previsioni della Cgia di Mestre, secondo cui il reddito pensato per i più deboli, rischierà di avvantaggiare i più furbi. Almeno tre miliardi potrebbero finire nelle tasche di chi svolge lavori irregolari. In pratica, la misura del governo finirebbe, paradossalmente, per favorire quanti operano nel sommerso. Non risultano occupati perché guadagnano in nero, e in più avranno il diritto a percepire il reddito di cittadinanza.

www.federicoguiuglia.com

INODI. Bozza del provvedimento: assegno a extracomunitari residenti da almeno 10 anni. È polemica Reddito anche agli immigrati

Zaia attacca: «Così si penalizzano i nostri giovani». Pensioni: da aprile la quota 100

Reddito di cittadinanza per 1.437.000 famiglie e una spesa da 6,5 miliardi: il via in aprile. Lo prevede la bozza del decreto del governo su Quota 100 per le

AMMINISTRATIVE. La mappa delle urne in primavera
Nel Veronese 49 Comuni verso il voto

di **LORANDI** PAG 24 e 25

pensioni e Reddito di cittadinanza. L'assegno potrà essere chiesto dai cittadini italiani ma anche da immigrati extracomunitari residenti in Italia da almeno

10 anni. Scatta la polemica. Di Maio dice: «Misura concepita per gli italiani». Ma dal Veneto Zaia attacca: «Si penalizzano i nostri giovani». **PAG 3** e 16

DECORO NEI QUARTIERI. Controlli da Borgo Venezia e alle Golasine



Ubbriachi e molesti nelle piazze Scattano nuovi blitz dei vigili

LOTTA AL DEGRADO. Blitz contro ubbriachi e molesti in piazza Libero Vinco. La polizia municipale, su ordine del Comune, è intervenuta in Borgo Venezia. Anche qui gli agenti hanno incrementato i controlli, come pure in altre piazzette e aree verdi di periferia, divenute ostaggio di gruppetti di persone senza fissa dimora, spesso con gravi problemi di dipendenza dall'alcol, e altre volte dedite allo spaccio di droga. Da piazza Cavalieri in Borgo Trieste a piazza Zara in Borgo Roma; dai giardini Baden Powell, a Porta Vescovo, a via Del Carretto a Golasine, per giungere in piazza Cittadella: tutti punti sottoposti a «sorveglianza speciale» contro il degrado. **COSTANTINO** PAG 11

VIABILITÀ. Palazzo Barbieri cerca una soluzione Auto ibride in Ztl, scontro sulla legge «Sarà un'invasione»

Zona a traffico limitato aperta 24 ore su 24 ad auto elettriche e ibride: residenti in centro storico e Federazione Amici della bicicletta sono sul piede di guerra. Scoppia il caso, a Verona, ma anche in tutta Italia, sul comma della legge di stabilità che apre le maglie delle Ztl e delle aree pedonali urbane. In base alla nuova norma possono dun-

que circolare nelle Zt auto elettriche e ibride, cioè in parte elettriche e in parte a benzina, che nella sola provincia di Verona si calcola siano circa tremila. L'amministrazione del sindaco Sboarina sta valutando la questione delle ibride. Ma intanto associazioni e il Pd mettono in guardia: «Si rischia un'invasione». **GIARDINI** PAG 13

SAN BONIFACIO
Assalti e violenze in 15 negozi
Uomo arrestato
di **CHAVAN** PAG 29

SOMMACAMPAGNA
Ultraleggero precipitato, doppia indagine
di **PAG** 14 e 15

UN CANE SPECIALE
Fiuta la droga premiata a Lazise l'«agente» Sharp
di **FERRARO** PAG 32

LEGNAGO
Targa straniera irregolare multa da 700 euro
di **TOMELLERI** PAG 34

BADANTI PER POCHI GIORNI O PER TUTTO L'ANNO
selezionate e volenterose badanti sono disponibili
a costi accessibili a tutti

CONVENIENTE 85 30 PER UN MESE € 985
PER UN GIORNO € 38

SOSTO TOTALE MENSILE COMPRESO 13€ IVA E CONTRIBUTI

Assistenza No-Stop
045 8101283
S.B.S. VERONA

Ass. No-Profit - C.so Milano, 92/B - VR - www.veronacivile.com

CONTROCRONACA

La tata veronese di Enrico Fermi

di **STEFANO LORENZETTO**

Lo chiamano da sempre «il padre della bomba atomica», ma è un appellativo a cui Enrico Fermi, premio Nobel per la fisica nel 1938, avrebbe rinunciato volentieri. Lo si capisce leggendo *Enrico Fermi. L'ultimo uomo che sapeva tutto*, un saggio di David N. Schwartz appena edito da Solferino. «Quella di Schwartz è la prima biografia completa del grande fisico italiano», ha

scritto il *New York Times*. Vero. Ne fanno fede la lunghezza (582 pagine, che si bevono come un romanzo) e la competenza dell'autore, il quale ha lavorato nel Bureau of political military affairs del Dipartimento di Stato americano e, soprattutto, è figlio di quel Melvin Schwartz che trent'anni fa vinse anch'egli il Nobel per la fisica. Insomma, un esperto del ramo, cresciuto a pane e neutrini.

Però alla «prima biografia completa» manca un piccolo tassello, tutto veronese, per essere considerata tale. Il che nulla toglie alla meticolosità con cui Schwartz ricostruisce il dilemma (...) **PAG 23**

L'INTERVENTO

La società e il peso del carcere

di **Giuseppe Zenti**
Vescovo di Verona

Dopo una sosta in carcere per la celebrazione della messa del periodo natalizio si esce sconvolti. Perdonerà il Signore se anche durante la messa ero istintivamente più attratto a guardare i volti, tra attenti e smarriti, dei carcerati che concentrato nella celebrazione stessa. **PAG 22**

SALDI

S. M. DI ZEVIO / VR - OGGI APERTO TUTTO IL GIORNO

dallaprima - Controcronaca

La bambinaia veronese di Enrico Fermi

Prima di sposare un carpentiere nato a Montecchia di Crosara, Bianca Casaroli aveva cresciuto i due figli del padre della bomba atomica. Era presente alla consegna del premio Nobel. Poi lo seguì negli Stati Uniti

di STEFANO LORENZETTO

(segue dalla prima pagina)

(...) morale di Fermi allo sgancio degli ordigni atomici su Hiroshima e Nagasaki, che nell'agosto 1945 costrinsero il Giappone alla resa e posero fine alla Seconda guerra mondiale. Egli «sosteneva che la bomba non andava proprio usata», si legge nel saggio. Viene citata, in proposito, la testimonianza di Anne Wilson Marks, segretaria di Robert Oppenheimer, con cui Fermi aveva lavorato al progetto Manhattan: «Per come vedeva la natura umana, la guerra era un aspetto permanente della vita. Prima o poi sarebbe stata combattuta un'altra guerra, usando quelle terribili armi. L'intero progetto doveva quindi rimanere segreto il più a lungo possibile».

La persona che non appare nel pur sterminato indice dei nomi di Enrico Fermi. L'ultimo uomo che sapeva tutto è Bianca Casaroli, la bambinaia che allevò Nella e Giulio, i due figli del fisico e della moglie Laura Capon. Nel 1952 aveva sposato negli Stati Uniti il carpentiere Silvio Rovizzi, nato a Montecchia di Crosara. Nel 1973 era tornata a vivere con lui in Val d'Alpone, dove continuò ad abitare anche dopo essere rimasta vedova.

Scoprii la sua esistenza sul finire del secolo scorso (detta così, sembra preistoria), quando fui informato che l'anziana si presentava tutti i mesi nella filiale della Banca popolare di Verona del suo paese per ritirare un assegno di pensione pagato in dollari da un ente governativo degli Stati Uniti. La fonte mi precisò che la signora, molto riservata, aveva qualcosa a che vedere con Fermi.

Attraverso il suo cognome, risalii agli atti del censimento federale, condotto dagli Usa nel 1940, relativi a Leonia, la cittadina del New Jersey dove i Fermi, ebrei, si rifugiavano dopo la fuga dall'Italia per sottrarsi alle persecuzioni razziali. Dalla visura risultava che la donna era «single», che aveva lasciato la scuola in seconda superiore e che fino al 1935 era residente a Roma. L'avevano registrata come «maid», domestica. A tagliare la testa al toro fu la voce «household members», membri della famiglia: Enrico Fermi, Laura Fermie, Nellie Fermi, Giulie Fermi (errori dovuti all'Ocr, il riconoscimento ottico dei caratteri), con le rispettive età, 38, 32, 9 e 4 anni.

Ma come avvicinare una persona tanto schiva? Attraverso un amico magistrato, seppi che a Montecchia di Crosara abitava l'autista dell'allora procuratore capo della Repubblica, Guido Pappalardo. Il compaesano si prestò a informare Bianca Casaroli che un giornalista affidabile l'avrebbe cercata per intervistarla. L'ambasciata, per quanto rassicurante, non sortì l'effetto sperato. Da me contattata per telefono, la signora fu molto cortese ma irremovibile. Si rifiutò d'incon-

trarmi.

Cominciò così un garbato assedio, durato più di due anni. Nel frattempo, avendo raggiunto le 90 primavere e non potendo più stare da sola, Bianca Casaroli lasciò l'abitazione di Montecchia di Crosara e si trasferì a Carpaneto, nel Piacentino, sua terra d'origine. E qui, grazie ai buoni uffici di un nipote che la accudiva, si decise finalmente a ricevermi il 12 febbraio 2002.

Fu ora però ben dirlo, un incontro con la Storia, dal quale persino Enzo Biagi, che pure aveva cenato con Fermi, imparò qualcosa (usò questo verbo riferendone nella sua rubrica sull'Espresso). Toccò a me recare alla signora la notizia che dopo Nella, morta nel 1995 a Chicago, anche Giulio si era spento, a soli 61 anni, a Cambridge. I suoi occhi si riempirono di lacrime. Li considerava entrambi figli suoi.

«Il secondogenito di Enrico e Laura portava lo stesso nome del fratello maggiore di Fermi, che era nato un anno prima di lui», cominciò a raccontarmi Bianca Casaroli. «Appena quindicenne, Giulio fu stroncato da un'anestesia, durante un intervento chirurgico per un accesso alla gola». In quello stesso periodo, «l'uomo che sapeva tutto» cominciò a voler penetrare i segreti di una natura che doveva apparirgli meravigliosa e insieme crudele. Dopo aver letto un tomo del 1840, Fermi disse alla sorella Maria: «Sai, ho comprato un libro molto interessante e solo alla fine della lettura mi sono accorto che era scritto in latino». Si trattava di *Elementorum physice mathematicae* di padre Andrea Caraffa, gesuita. Del resto, pur ancora di andare alle elementari, il piccolo Enrico sapeva leggere e scrivere, far di conto e mandare a memoria l'*Orlando furioso*.

Questo spiega perché nel 1929, a soli 28 anni, Fermi fu insignito della divisa arabescata di membro dell'Accademia d'Italia, la più prestigiosa istituzione culturale del Regno. Bianca Casaroli tolse da una cornice d'argento un cartoncino ingiallito: «L'essera di riconoscimento n. 18 di S.E. Enrico Fermi accademico d'Italia», era scritto in nero di china sotto una foto giovane del professore. Lo scienziato gliel'aveva regalata l'ultima volta che si vide. Recava la firma del presidente dell'Accademia d'Italia, Guglielmo Marconi.

Bianca Casaroli aveva conosciuto Fermi grazie al professor Edoardo Amaldi, nativo di Carpaneto, tra i primi allievi dello scienziato all'Istituto di fisica dell'Università di Roma, dove c'erano anche Emilio Segre, in seguito licenziato perché di origini israelitiche; Ettore Majorana, poi sparito misteriosamente nel 1938; Bruno Pontecorvo, che sarebbe fuggito in Urss. I famosi ragazzi di via Panisperna.

Fu assunta da Fermi nel 1930. «Il professore s'era sposato da un anno e mezzo. Cercava una governante. Chiese ad Amaldi se conosceva una



Bianca Casaroli Rovizzi mostra la tessera di accademico d'Italia che le regalò Enrico Fermi. È morta nel 2009, all'età di 97 anni



La tomba di Enrico Fermi nell'Oak Woods cemetery di Chicago

brava ragazza. La moglie di Fermi venne a trovare mio padre e lo pregò di lasciarci andare a Roma. «Deve deciderlo mia figlia!», fu la risposta di papà. Avevo 19 anni. Andai». «Laura era sedicenne quando conobbe il futuro premio Nobel», proseguì. «Una domenica si trovarono a una partita di calcio con un gruppo di amici. Fu assegnata alla squadra di Fermi. «Signorina, lei giocherà in porta, a vincere pensiamo noi!», le disse. Ma a certo punto il professore perse la suola di una scarpa e si fece portar via la palla, che fu providenzialmente intercettata da Laura. «L'unica volta in vita mia che riuscii a far meglio di mio marito», ricordava sempre la signora».

Difficile dire perché Enrico si fosse innamorato di lei. «Il professore si divertiva a classificare le persone in base a parametri come intelligenza, altezza, peso, aspetto, bellezza», mi spiegò l'ex governante. «Dopo il primo incontro, la ragazza venne inclusa nella classe più elevata, la quarta, quella dei super intelligenti. «Allora dev'essere una quinta alla quale solo voi appartenete», obiettò lei».

Nel 1927 Fermi annunciò alla fidanzata che avrebbe fatto qualcosa d'insolito: o si sarebbe sposato o avrebbe comprato un'auto. Optò per la seconda soluzione. «Acquistò una Peugeot Bébé gialla, che lo la-

scio in panne sulla strada per Firenze: la aggustò usando la cintura del pantaloni come cinghia del ventilatore. Laura ci rimase malissimo. D'altronde lei non corrispondeva all'identikit della moglie ideale - bionda, atletica, molto alta, di origini contadine e con i quattro nonni anche in vita - che il professore s'era prefissato. La signorina Capon era bruna, poco sportiva, bassa, figlia di un ammiraglio e inoltre aveva già perso tutti i nonni. Ma si sposarono ugualmente. Segno che era vero amore».

Bianca Casaroli mi spiegò che Fermi aveva la mania di misurare tutto. E non solo in laboratorio. «Durante un inverno particolarmente rigido, la moglie avrebbe voluto mettere i doppi vetri alle finestre. Ma il professore, regolo alla mano, stabilì che la temperatura interna non ne avrebbe risentito. Risultato: 8 gradi nelle stanze. Gelammo. Alla fine ammise d'aver calcolato male il gradiente termico».

Nel 1938 la baby-sitter presentò alla cerimonia di consegna del Nobel. «In novembre fui io, alle 6 di mattina, a ricevere dalla Svezia la telefonata che preannunciava l'arrivo della comunicazione ufficiale della comunicazione ufficiale. Svegliai il professore. Il caso volle che quello stesso giorno venisse promulgato il decreto legge per la difesa del-

la razza. In casa l'atmosfera da gioiosa si fece cupa. Partimmo tutti insieme in treno per Stoccolma. Fermi avrebbe rivisto il suo Paese solo alla fine della guerra».

«Il giorno della consegna del Nobel, lo scienziato e la moglie andarono su un'auto, io con i bambini su un'altra», proseguì. «Ricevuto il premio dalle mani di re Gustavo V, tornò al suo posto camminando all'indietro, come i gamberi, per non voltare le spalle al sovrano. Il bello è che riuscì, non so come, a fare a ritroso persino i quattro gradini della pedana reale».

«Appena ritirato il premio Nobel, la famiglia Fermi, anziché tornare in Italia, fuggì negli Stati Uniti, portando appresso la governante. Meno di un mese prima, Vittorio Emanuele III aveva trasformato in regio decreto la dichiarazione sulla razza emessa dal Gran Consiglio del fascismo, che metteva al bando gli ebrei. «Dalla Svezia raggiungemmo Southampton, nel Regno Unito», rievocò la bambinaia. «Qui c'imbarcammo sul transatlantico Franconia, che attraccò nel porto di New York il 2 gennaio 1939. Il professore mi pose il binocolo: «Signorina Bianca, guardi da oggi miss Casaroli, anzi da in fondo». Era un puntino all'orizzonte, grande come una mosca. «La vede? Quella è la Statua della Libertà». Andammo ad abitare a Leonia, nel New Jersey, un sobborgo di New York».

Bianca Casaroli rimase al servizio dei Fermi fino all'inizio del 1944, quando il fisico si trasferì a Los Alamos, nel New Mexico. «Lo aspettava una base dove erano custoditi segreti militari e, siccome io non avevo ancora ottenuto la cittadinanza americana, non potei seguirlo. Rimasi nel New Jersey. Il professore si preoccupò di trovarmi un posto come infer-

miera all'Englewood hospital. Ma anche dopo il mio matrimonio ho sempre passato le vacanze da loro, a Chicago. Siamo rimasti in contatto fino all'ultimo».

Fermi andò nel New Mexico per sperimentare la bomba atomica. La reazione a catena l'aveva già ottenuta con la sua pila atomica tre anni prima, in una palestra dello stadio di Chicago. «Era stato Albert Einstein in persona a scrivere al presidente Franklin Delano Roosevelt affinché concedesse a Fermi i mezzi per poter proseguire nelle sue ricerche», precisò Bianca Casaroli. «Ai primi di luglio del 1945 il professore si trasferì da solo in una località nel deserto, a 300 chilometri di distanza. Poco prima dell'alba del 16 luglio un paziente ricoverato all'ospedale di Los Alamos vide una stranissima luce all'orizzonte: la prova che l'esperimento era riuscito. Meno di un mese dopo, l'Enola Gay sganciò una bomba atomica su Hiroshima e una su Nagasaki».

«Le chiesi: e lei che cosa pensò nell'apprendere la notizia? «Che era la bomba creata dal professore», rispose. «So che la comunità scientifica di Los Alamos brindò, perché in quel modo gli Stati Uniti piegavano il Giappone e mettevano fine alla guerra. Ma so anche che Fermi non era d'accordo sull'utilizzo dell'energia nucleare per scopi bellici e finì per prendere posizione contro la bomba all'idrogeno. Come la moglie, del resto. La signora Laura fondò con alcune amiche il Comitato di controllo dell'inquinamento atmosferico. In pratica fu una precorritrice dell'ambientalismo».

Durante l'esilio americano, a soffrire per la lontananza dall'Italia fu più Laura che lo scienziato. «Per farla sentire ancora a casa, il professore fece arrivare gli stessi mobili che avevamo nell'apparta-

mento di Roma. Lui amava le cose semplici, lineari. Perciò, appena sposati, comunicò alla moglie che avrebbe potuto comprare pezzi d'arredamento di qualsiasi stile ed epoca. A una condizione: che avessero le gambe dritte. Fra questi c'era un divano senza spalliera. Bisognava tenerlo appoggiato al muro, mettendo dei cuscini. Sticcome teneva a staccarsi dalla parete, la signora Laura chiese al marito di fare qualcosa. Il professore non trovò di meglio che inchiodare un asse sul pavimento, in modo da non farlo più scivolare in avanti. Quando vide il lavoro, la moglie rimase di sale».

La signora Laura in cucina era un disastro. Bianca Casaroli doveva occuparsi soltanto dei figli. «I Fermi avevano altre cinque figlie di servizio, fra cui una coppia di cuochi e un autista. Rischiamo di essere tutti sostituiti dalle scimmie», mi svelò. «Deve sapere che a Los Alamos il professore voleva addestrare degli scimpanzé per far sbrigare a loro i lavori domestici. Un'agenzia distribuzione primati avrebbe poi dovuto assegnare una scimmia-governante alla moglie di ciascuno scienziato».

La tata mi descrisse le fragili abitudini del premio Nobel. «Conduceva una vita molto normale, direi quasi banale. Era una persona umilissima, non faceva assolutamente pesare la sua intelligenza smisurata e il prestigio internazionale che lo circondava. Si alzava alle 4.30 del mattino per preparare la lezione che avrebbe tenuto ai suoi studenti. Stava in università tutto il giorno e rinecava tutto alle 18. Cenavamo presto. Io ho sempre mangiato a tavola con loro, anche nei ricevimenti ufficiali o al ristorante, proprio come una di famiglia. Siccome a pranzo se la cavava con un panino, alla sera voleva sempre spaghetti al pomodoro. Alle 19.30 i bambini erano già a letto. Mezz'ora dopo, alle 20 in punto, andava a coricarsi anche il professore».

«La vedova del carpentiere di Montecchia di Crosara mi confermò che ogni mese le arrivava la pensione dagli Stati Uniti, 924 dollari. L'ultima rivelazione riguardò una lettera che ricevette da Laura Fermi nel 1954. «La moglie mi scrisse: «Cara signora Bianca, il professore è molto malato. Io so che ha un tumore incurabile. Alui non abbiamo detto nulla. Ma sono sicura che ha capito tutto da solo». Così come io sono certa che lui attribuisse l'origine del male alle radiazioni nucleari. Morì quell'anno. La famiglia cercò poi di rivalearsi sul governo degli Stati Uniti, ma senza esito».

Prima di congedarmi, le chiesi se fosse mai stata sulla tomba dello scienziato. «No, purtroppo», rispose. Allora le mostrai una foto della lapide all'Oak Woods cemetery di Chicago, sulla quale si legge «Enrico Fermi, fisico». Esclamò: «Ma guarda! Il mio professore... Me la lascia? Grazie, grazie. Lei non sa...». Se la strinse al petto e scoppio a piangere.

Lo ha raggiunto il 4 maggio 2009, a 97 anni. ■
www.stefanolorenzetto.it